INTORNO AL FURTO SACRILEGO COMMESSO NEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA...

Giovanni Tommaso Ghilardi



INTORNO AL FURTO SACRILEGO

COMMESSO

NEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA

PRESSO VICO

LA NOTTE DEI 7 8 GIUGNO 1857

LETTERA PASTORALE

DEL VESCOVO DI MONDOVÌ



MONDOVÌ

PRESSO PIETRO ROSSI TIPOGRAFO VESCOVILE

FR. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Al venerabile Clero e dilettissimo popolo
della Diocesi
salute e zelo fervente per la gloria di Gesù nostro amore sacramentato
e di Maria SS. nostra Regina e Madre.

Con mano tremante e col cuore trafitto dal più profondo dolore vi dobbiamo annunziare, V. F. e F. D., uno dei più esecrandi misfatti che si possano commettere dalla umana perfidia.

Nella notte delli 8 alli 9 corrente, introdottisi i ladri nel celebre Santuario di Nostra Signora presso Vico, e scassinata la porticina del tabernacolo, stendevano le sacrileghe mani sopra la pisside e l'ostensorio, e lasciate sulla mensa dell'altare le particole consecrate e l'ostia grande nel tabernacolo medesimo, i sacri vasi involavano, nè di ciò paghi strappavano dal capo della taumaturga immagine di Maria SS. e da quello del Bambino suo figlio le auree ingemmate corone, e le asportavano insieme con una delle due magnifiche lampade d'argento che ardevano a' fianchi del sacro pilone.

Nè qui sarebbersi per avventura arrestati i sacrileghi predatori, se un venerando figlio di san Bernardo, disceso, secondo il suo solito,

prima delle due dopo mezzanotte, in una tribuna del Santuario a corteggiare Gesù Sacramentato e l'Augusta sua Madre, non ti avesse col rumore delle porte come credesi, disturbati nell abbominevole loro disegno.

All udire un attentato sì orrendo, voi certamente seco Noi inorridite V. F. e F. D., e scuotere vi sentite le membra tutte, agghiacciare nelle vene il sangue, e comprendere d'un santo sdegno il cuore.

Gesù infatti nel Sacramento forma il vero nostro paradiso in terra, avendo in esso, per amor nostro, esaurito tutti i suoi tesori di onnipotenza, di sapienza e di bontà. In esso Gesù è l'amore e la delizia di tutti i credenti: è l'albero della vita piantato in mezzo al terrestre paradiso della Chiesa; è il vero agnello immacolato che ci ricorda la nostra liberazione dalla schiavitù d'inferno, è la vera manna celeste che contiene ogni più soave e squisito sapore, è il pane degli angeli fatto cibo di noi miseri viatori mortali, è la vite vera che noi suoi tralci col succo suo celeste vegeta e feconda affinchè possiamo produrre frutti di vita eterna: è il mistico pellicano che nutre i suoi figli col sangue che sgorga dalle calde viscere del suo cuore, è il pastore buono che pasce colla stessa sua carne le amate pecorelle, è il Samaritano benefico che col vino della sua carità e coll'olio delle sua misericordia viene curando le ciolte e profonde nostre ferite, è il sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, anzi il sommo Pontefice, santo, innocente, impolluto, segregato dai peccatori, il quale, non abbisognando di offrir sacrifizi per i suoi peccati, viene offerendo se stesso all'eterno suo Padre ad ogni giorno, ad ogni ora, ad ogni momento, in mille chiese e sopra innumerevoli altari, per i peccati di tutto il mondo, per isdebitare tutta intiera la umana famiglia d'ogni suo debito colla Divinità.

Ora se tanto ha fatto Gesù e tanto continua ad operare per noi nell Augustissimo Sacramento, non è egli vero che a lui dovrebbero esser rivolti tutti i pensieri della nostra mente, gli affetti tutti del nostro

cuore? Non è vero che se Egli si protesta di far le sue delizie stando con noi, noi dovremmo con assai più grande ragione protestare di fare le delizie nostre di stare con Lui, di corteggiarlo, di pregarlo, di cibarci delle immacolate sue carni, d'inebriarci del preziosissimo suo sangue?

Ma se invece sarebbe già un gran delitto il non curarci della sua amabile presenza, e mostrarci indifferenti ai molteplici benefizi che da questa sorgente d'amore scaturiscono a nostro vantaggio, chi potrà rilevare abbastanza la gravezza dell'ingiuria che gli fece quella mano proterva e sacrilega nello stendersi sopra il suo corpo divino e rubargli i sacri vasi nei quali stava riposto? Quale enormezza non è quella di profanare la sacra pisside nella quale dimora dì e notte il Sacramentato Signore per comunicarsi a noi intieramente, e l'ostensorio che è come il suo trono di gloria e di misericordia da cui riceve quaggiù le nostre adorazioni, e ci dispensa le sovrane sue beneficenze?

Ah! se ad un Baldassare profanatore dei sacri vasi una mano ignota presentossi a scrivergli nell'opposta parete sentenza di morte, non è egli vero che siffatti sacrileghi rubatori degni sono di morte e di morte sempiterna?

Ma un tale delitto non fu il solo che si commise dalla mano sacrilega che tutti giustamente esecriamo. Poichè dopo aver incrudelito sul Figlio, volle ancora stendersi sul capo dell'Augusta sua Madre, e in quello stesso Santuario dal quale ha Ella mai sempre compartite le più scelte benedizioni.

Egli è infatti da questo sacro luogo che da ben circa tre secoli Maria SS. fece sentire con istupendi ed innumerevoli prodigi gli effetti del materno suo cuore, non solo a vantaggio di questa Monregalese Provincia, ma eziandio a pro di tanti altri popoli venuti anche da lontane regioni ad implorare il suo patrocinio.

Di qui è che d'allora in poi non si saprebbe ben dire di chi maggiore si fosse l'impegno, se di Maria nel continuar le sue beneficenze

o del suo popolo fedele nel promuovere il suo culto, nell'avere a Lei ricorso in ogni pubblico o privato bisogno, nel magnificare in ogni maniera le sue glorie. Certo è che il magnifico tempio che le venne innalzato, V. F. e F. D., dalla fervida pietà de' vostri maggiori, per essere nel suo genere un vero portento dell'arte, sarà mai sempre la più bella vostra gloria; e le immense proteste di voti che si appesero alle pareti di esso, furono in ogni tempo e sono tuttora una prova indubbia che Maria essa pure, come il divino suo Figlio, si compiace di rimanersi con noi.

Non paghi però i vostri antenati di aver innalzata una reggia alla Imperatrice del cielo e della terra, ed arricchito per mille guise il sacro pilone, le si vollero ancora consecrare con un atto il più solenne che si potesse di sudditanza e divozione. Preparato cioè dal religioso Municipio uno stupendo diadema, ornato di ben cento quaranta pietre preziose, e dispostosi il popolo con uno straordinario giubileo di 15 giorni accordato dal Sommo Pontefice Innocenzo xi, ad instanza del pio Sovrano Vittorio Amedeo ii, fra il più grande festeggiamento e un concorso di gente inaudito, s'incoronava dal mitrato Pastore d'allora Monsignor Domenico Trucchi la prodigiosa immagine, e si proclamava la SS. Vergine a Regina speciale di queste avventurate popolazioni [1].

Se quindi benedetta si fu la mano dei vostri padri che concorse alla formazione di tale corona, e benedetta quella del Pontefice Diocesano che, il voto comune secondando del clero e del popolo coi

[1] Le corone derubate sono quelle stesse che il Municipio offerse per la prima incoronazione della miracolosa immagine, l'anno 1682 e come risulta dall'inventaro del Santuario erano del valore di L. cinquemila circa. Cento anni dopo cioè nel 1782, in occasione della seconda solenne incoronazione altre due ne furono regalate dalla munificenza Sovrana de' piissimi Principi Carlo Emanuele IV e Maria Clotilde sua sposa, ora venerabile. Ma queste corone, che dai periti furono stimate del valore di oltre *cento mila franchi*, furono asportate in tempo del Governo francese, a Parigi, in un col tesoro del Santuario. Per questo motivo furono rimesse sul capo di Maria V. e del Bambino le prime corone offerte dal Municipio, che ora lamentiamo sacrilegamente rapite. V. storia del Santuario, cap. 24 e 25.

più angusti, il capo di Maria ne fregiava, non sarà invece a mille doppi maledetta la mano sacrilega, che ardiva rapire dal capo di Maria quella corona medesima, condannando così col fatto quanto a dal popolo e dal Sovrano e dal Vescovo e dal Pontefice Sommo si era operato? Ah perfida, ah scellerata mano, non ti meriteresti, direbbe Tertulliano, di essere spiccata dal braccio, ed appesa a monumento di perpetua infamia? *Proh scelus! oh manus abscindendae!*

Ed invero, se la mano di Oza, perchè solo con irriverenza toccò l'arca santa, irrigidiva in sull'istante, e ben trentamila Betsamiti in un con Oza furono colti da morte repentina solo perchè irriverenti avean mirato l'arca stessa, che di Maria SS. era semplice figura qual tremendo castigo vi sarà egli mai di cui non sia meritevole la mano sacrilega, che alla nostra gran Madre e Regina toglieva di capo l'aurea ingemmata corona?

Argomentatelo eziandio dalle gravissime pene, colle quali Santa Chiesa suol punire i rapitori dei beni al divin culto destinati.

Quantunque madre benignissima e sollecita mai sempre si dimostri per la salute de'suoi amatissimi figli, essa tuttavia fulmina le più tremende maledizioni sopra coloro che osassero di rapire anche solo i beni delle vergini a Dio consecrate. « Se alcuno ardisce, » ella dice, stender la mano sopra i beni che appartengono a queste » vergini, sia maledetto in casa e fuori di essa maledetto in città ed » in campagna, e lo sia parimenti o vegli o dorma, o mangi o beva, » o passeggi o sieda. Sia maledetta la sua carne e maledette siano le » sue ossa, e dalla estremità delle piante sino alla cima del capo non » abbia sanità. Si cancelli dal libro de'viventi il suo nome, e non si » scriva con quello dei giusti. Sia la sua parte e la sua eredità con » Caino fratricida, con Datan e Abiron, con Anania e con Saffira con » Simone mago e con Giuda traditore, e con coloro che dissero a Dio: » ritiratevi pure da noi, che non vogliamo seguire le vostre vie. Pe» risca nel dì del giudizio. Lo divori un fuoco perpetuo coi diavolo e

» co' rbelli angeli suoi se non avrà restituito e non si sarà emendato » 1.

Che se tante e sì tremende maledizioni fulmina la Chiesa contro coloro che stendessero la mano sopra i beni delle sacre vergini, giudicate voi se a maggior diritto ancora non viene essa fulminando la stessa maggiore scomunica contro gli usurpatori de beni che a lei direttamente appartengono e sono destinati al culto di Dio e di Maria SS che delle vergini è la Regina 2.

Se però la pena della maggiore scomunica è la più grave che infligger si possa dalla Chiesa, perchè lo scomunicato viene per essa separato dalla sua comunione e morendo impenitente è privato della ecclesiastica sepoltura, mentre la sua anima va certamente all'eterna dannazione, convien conchiudere che enorme assai, più che dire si possa, sia il delitto che noi deploriamo E voi tutti, con Noi, dilettissimi, stupirete perfino che il fondatore e capo supremo della Chiesa Gesù Cristo, il quale con mano armata di flagello scacciava i profanatori dal tempio, che diceva da loro convertito in una spelonca di ladri, non abbia colpito con un fulmine coloro che ardirono stender la mano sul suo corpo sacrato, rubarghi i sacri vasi e rapir la corona dal capo dell' Augusta sua Genitrice.

Ma adoriamo gli arcani dell' infinita misericordia e pazienza d'Iddio ......

Quel Gesù, che permise a Giuda di tradirlo, a Pilato di condannarlo, a Giudei di crocifiggerlo, perchè voleva colla sua morte dare a noi tutti la vita, egli è pure quello stesso che permette di essere oltraggiato cotanto nelle sue Chiese, egli è che non punisce in sull'istante, come potrebbe, così esecrandi delitti, e ne lascia a noi la espiazione, perchè nell'ordine della sua provvidenza vuole che dal gran male si ricavi del gran bene.

1) V Pontificale Romano *De consecratione Virginum*

2) Id *De Eccles Dedicat* e Concil Trid sess 22 cap 11

Quindi è che entrando noi, senza scrutarli, in questi amorevoli disegni della stessa Provvidenza, in faccia a quel detestabilissimo misfatto, dobbiamo impegnarci ad espiarlo e ripararlo nella miglior guisa che per noi si possa.

A questo fine appena che ne giunmo il funesto annunzio la mattina del 9 andante, date in un coll' Amministrazione del Santuario le opportune disposizioni presso le Autorità competenti, Ci recammo tosto al Santuario medesimo, e folta colà insieme a quei venerandi monaci un'onorevole ammenda al Sacramentato Signore ed a Maria SS., celebrammo la s. Messa al sacro pilone in soddisfazione del debito stesso. Ed ora, dopo aver prescritto al medesimo intento un sacro Triduo nella Nostra Cattedrale e nelle altre Parrocchie della Città non che in quelle di Vico e nel Santuario, ordiniamo:

1. Che a seconda del voto del Clero e del popolo, Domenica mattino, 21 corrente, festa del Sacro ed Immacolato Cuor di Maria, la cui Arciconfraternita è eretta all'altare maggiore del Santuario, abbia luogo da questa Cattedrale al Santuario stesso una processione generale, per cui sarà Nostro carico di passare invito all' Ill.mo Municipio.

Alla processione si canteranno le litanie de' Santi e quelle di Maria SS. che si ripiglieranno riordinandosi a Vico la processione. Giunta poi questa al Santuario si canterà il salmo *Miserere* coll'orazione *Deus, qui culpa offenderis*. Indi celebreremo Noi stessi la s. Messa, tenendo dopo il vangelo un breve discorso, e finita la Messa compartiremo la Benedizione col Venerabile, premesso il canto del salmo *Deus misereatur nostri*, e dell'inno *Ave maris stella*, colle occorrenti orazioni.

2. Che in tutte le Parrocchie della Diocesi abbia luogo un sacro Triduo, come già si fece in questa Cattedrale e nelle altre Parrocchie suddette, cantando, prima della Benedizione del SS. Sacramento che si esporrà colla maggior pompa possibile, il salmo *Miserere* e l'inno *Ave Maris stella* colle orazioni *Concede quaesumus* e *Deus, qui culpa offenderis*.

3 Che nella s. Messa di questi tre giorni, sospesa la colletta *Ecclesiae* prima d'ora prescritta, si aggiungano quella della B. V. *Concede*, e quella *pro remissione peccatorum*

Oltre a ciò Noi ci proponiamo di aver ricorso al Rev.mo Capitolo Vaticano in Roma, per ottenere il dono di due altre corone d'oro alla Vergine ed al Bambino, secondo l'incarico che egli ha di provvederne per le più celebri imagini o statue di Maria che si trovano nell'orbe cattolico, il quale favore ottenuto, prenderemo i debiti concerti coll'Ill.mo Municipio per incoronare novellamente la taumaturga imagine di nostra Madre e Regina con ogni possibile maggior festeggiamento.

A compiere poi tutti i nostri desiderii al fine suddetto di riparare alla meglio l'orribile sacrilegio consumatosi nel Santuario di Maria SS., e per lasciare eziandio un monumento perenne del giubilo provato da tutta la Diocesi monregalese pel faustissimo avvenimento della dommatica definizione dell'Immacolato Concepimento della stessa B. Vergine, vorremmo che tale un fervore si suscitasse fra noi, da tutti impegnarci a concorrere con larghe limosine a formare una somma bastevole per innalzare sul cupolino esterno del tempio una statua di lastra dorata rappresentante Maria SS. Immacolata, sul modello di quella che sta per elevarsi nella Capitale del cattolico mondo.

Avuto riguardo a ciò che appunto si va facendo di grande e portentoso in Roma e nel rimanente d'Italia, in Francia ed altrove per eternare la memoria della proclamazione del domma suenunciato, che formò, si può dire, un'èra novella in tutta la cristianità, tenendo presente quanto di meraviglioso già fecero i vostri maggiori ad onore di Maria, in ispecie colla costruzione di quel tempio che meritamente forma l'ammirazione di quanti recansi a visitarlo, confortati grandemente dalle prove indubbie che voi pure Ci date di sincero interessamento per tutto ciò che torna a gloria della vostra speciale Regina e Madre, Noi non crediamo inseguibile questo Nostro progetto, non essendo superiore alle vostre forze, anche nelle presenti critiche circostanze, la spesa occorrente (*).

Bastandoci intanto per ora di aver dato un cenno di questo Nostro divisamento, che si potrà, anche dopo qualche anno, effettuare, e premendoci che si dispongano le cose in modo che al più presto possibile possa aver luogo la nuova incoronazione di Maria SS, ingiungiamo a tutti i Parrochi e Rettori delle Succorsali di raccomandare caldamente ai fedeli un abbondante limosina nel giorno festivo di detto triduo, invitandovi appositamente, nella festa precedente, il popolo, dopo che si sarà letta la presente lettera Nostra.

Lo stesso prescriviamo ancora che si faccia nel giorno dell'Assunzione di Maria SS, inviando poi a suo tempo alla Nostra Curia le limosine che si saranno raccolte.

Queste limosine sono destinate a provvedere altri sacri vasi in sostituzione di quelli che furono derubati, ed a supplire alle straordinarie spese che saranno indispensabili per la festa della nuova incoronazione

Ciò eseguendosi, noi dobbiamo sperare che possano tornar gradili a Gesù ed a Maria gli sforzi che da noi si fanno, affine di riparare, per quanto possiamo, l oltraggio grande che loro venne recato dai sacrileghi rubatori, i quali pur troppo sonosi cotanto moltiplicati, ad infamia e ad obbrobrio della presente generazione

In quest anno soltanto avemmo già a deplorare ben sei furti sacrileghi commessi nella sola Diocesi nostra, cioè nelle chiese parrocchiali di Montezemolo. Villanova e Mombarcaro, e nelle cappelle di S. Giacomo e della Madonna delle Vigne presso questa Città, oltre a quello che forma il soggetto di questa Nostra Pastorale. A questi se aggiungerete quelli perpetrati nella Chiesa di N.ª S.ª del Deserto presso Millesimo e nella Parrocchiale di Salicetto, otto ne avrete a deplorare in pochissimi anni segno funesto dello illanguidirsi e del perdersi della fede in tanti animi pervertiti, a cagione principalmente della sfrenatezza di parlare e di scrivere per cui si cambia il nome alle cose, si antepongono le tenebre alla luce, il vizio alla virtù, il male al bene,

ed in conseguenza non hassi più nessun rispetto alle altrui proprietà anco più sacrosante. Per questa sfrenatezza in ispecie ingrossa ogni giorno viemaggiormente fra noi il torrente dell'immoralità e dell'irreligione, a desolazione ed a rovina delle sventuratissime nostre contrade.

E se, così stando le cose, noi dobbiamo andar persuasi che Iddio non può a meno che essere altamente sdegnato contro di noi, deh' figliuoli dilettissimi, scuotetevi davvero a sì tremendo riflesso, e colla contrizione del cuore, coll' emendazione della vita se peccatori, e con sante operazioni se giusti adopratevi a disarmare la destra ultrice di Dio, affinchè non abbiamo a lamentare maggiori eccessi, a sperimentare maggiori castighi.

Siccome poi Gesù Cristo ha fissato la sua dimora fra noi nel SS. Sacramento per fiorirare la nostra felicità abbenchè prevedesse dover ivi ricevere tanti oltraggi deh' voi ravvivate la fede in questo gran mistero d' amore, non consentite che poche divote donne soltanto abbiano a visitarlo nelle nostre chiese, e ad accompagnarlo allorchè si porta a confortare gli infermi nelle loro abitazioni. Non imitate giammai quei miseri nostri fratelli, i quali anche quando Gesù sta esposto alla pubblica adorazione, o si porta attorno alla chiesa in processione, quai farisei superbi stanno ritti in piedi ed isdegnano di piegare ambe le ginocchia a terra in segno di veri adoratori innanzi alla maestà di quel Dio, alla presenza del quale tutte le teste coronate, che furono, sono e saranno, deggiono confessare con Davidde essere come un vero niente [1].

Voi invece, o Dilettissimi, recatevi colla maggior frequenza possibile e vera devozione a corteggiarlo nei nostri tabernacoli fatevi ascrivere alla veneranda Compagnia che ha per iscopo di promuovere il culto del SS. Sacramento colla maggior frequenza possibile assistete al grande sacrifizio della Messa che tutte le meraviglie compendia

1) *Substantia mea tamquam nihilum ante te.* Ps. 38. 5.

del divino amore, e colle debite disposizioni accostatevi a ricevere il padre, l'amico, lo sposo delle anime nostre nella S. Comunione.... Ah! sì, questa è la più onorevole ammenda che per noi far si possa, o carissimi, al Sacramentato nostro amore per risarcirlo dell'oltraggio enormissimo che fra noi ha testè ricevuto. Ma poichè egli accetta come fatti a se stesso gli onori che si prestano alla sua eccelsa Madre, voi che parlandovi di Maria, vi dovete sentir commovere la parte più tenera del vostro cuore, deh! ravvivate anco la vostra divozione verso di Lei, rammentate spesso gli immensi benefizi che riceveste per sua benedetta mano, e specialmente l'ultimo, che fu ben grande, di essera andati esenti dal flagello del *morbo Cholera*, che pure infieriva in altre vicine nostre contrade. Proseguite a recarvi devoti a suoi piè al sacro pdone, e se per colpa di perduti figli di Belial, stassene ora la nostra Regina senza diadema in capo, voi le fate più spesso corona intorno prostrati a quel suo trono di misericordia, presentandole li vostri cuori, se non più candidi ed innocenti, almeno compunti e contriti.

Finalmente non dimenticate mai, o dilettissimi, che la nostra maggior ventura quella è di avere presso l'Eterno Padre a nostro mediatore Gesù Cristo, e presso Gesù Cristo a mediatrice nostra Maria; quindi i nomi SS. di Gesù di Maria siano mai sempre nella nostra mente, sul nostro labbro, nel nostro cuore, Gesù e Maria invochiamo in aiuto nelle nostre operazioni, a conforto nelle nostre sofferenze, a sollievo nei nostri onesti riposi e ricreamenti. E siccome l'amore svisceratо, che ci portarono mai sempre e ci portano Gesù e Maria, ha stanza e sede nei loro sacratissimi cuori, deh! fratelli e figli carissimi, sieno questi s. cuori, il nostro scampo, il nostro rifugio, la nostra consolazione, la nostra gioia, la nostra delizia, a questi sacri cuori facciamo fiduciale ricorso nei pericoli e nelle tentazioni, e affidiamo gli interessi nostri dell'anima e del corpo, del tempo e dell'eternità....

A questi sacri cuori raccomandiamo la cara gioventù, le famiglie, le persone tutte che sono alla nostra cura affidate, raccomandiamo la

conversione dei gentili, degli ebrei, degli eretici, dei scismatici e dei peccatori; raccomandiamo coloro stessi che commisero il non mai abbastanza deplorato esecrando sacrilego furto, affinchè lo detestino e ne facciano condegna penitenza.

Raccomandiamo infine a questi sacri cuori il supremo Capo della Chiesa, l'immortale PIO IX, l'augusto nostro Sovrano, colla R. Famiglia, e le Podestà dello Stato, ed imploriamo dai medesimi la vittoria di nostra SS. Religione sopra l'eresia che c'infesta, l'indifferenza che invade, l'incredulismo che inorgoglia, il materialismo che minaccia, il libertinaggio che domina, l'empietà che trionfa.

Con queste raccomandazioni e con questo giusto sfogo all'addoloratissimo animo Nostro, Noi vi lasciamo V. F. e F. D. proprio nelle viscere dei sacri cuori di Gesù nostro amore, e di Maria SS. Immacolata nostra speranza, e dall'uno e dall'altro imploriamo sopra voi tutti le più scelte, le più ampie, le più estese benedizioni. *Vos cum prole pia benedicat Virgo Maria.*

---

* *Essendo il nostro Santuario una vera gloria non solo di questa Provincia, ma dello Stato intiero, perchè, oltre alla Provincia, si ebbero dalla munificenza dei nostri piissimi Principi e da tutte le parti dei loro dominii generose largizioni, onde formare l'ingente somma di ben undici milioni, a cui si fa salire la spesa ch'ebbe a costare, Noi speriamo che anche fuori della Diocesi e della Provincia potremo trovare dei soccorsi per elevare sulla cupola del medesimo la statua che progettiamo, trattandosi d'un monumento che interessa tutti i sudditi della R. Casa di Savoja che non vogliono certamente essere inferiori ad altre nazioni per tutto ciò che guarda il culto della Gran Vergine Maria, e tende a tramandare alla posterità la memoria della gioja provata per la definizione dogmatica dell'Immacolato suo Concepimento.*

Mentre perciò esterniamo al Venerabile Nostro Clero, e specialmente ai signori Parrochi la massima Nostra soddisfazione per lo zelo che spiegarono nello stabilire e coltivare, già da varii anni, nelle rispettive Parrocchie la divozione del mese di Maria, che tornò, anche in quest anno, di gran profitto alle anime, come rileviamo dalle consolantissime relazioni che andiamo ricevendo allo stesso Venerabile Clero raccomandiamo in particolare il presente Nostro progetto. A tutti poi ricordiamo che la SS Vergine non si lascierà punto vincere in generosità, ma a' suoi divoti che avranno contribuito a promoverne la gloria farà senza dubbio sperimentare la verità delle parole dell Ecclesiastico, che Le pone in bocca Santa Chiesa In electis meis mitto radices Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt

Le limosine raccolte si dovranno spedire alla Nostra Curia, e dal canto Nostro Ci adopreremo a che il nome delle parrocchie e delle persone, che avranno fatto offerte di qualche rilievo, sia tramandato ai posteri con apposita iscrizione nell'atrio del Santuario medesimo.

Mondovì, 14 giugno 1857

✠ Fr. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

G Martini *Segretario*